

FAUSTO BIMA

**IL PALATIUM VETUS  
DEL COMUNE DI ALESSANDRIA**

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA  
PER  
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA  
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA  
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1963 – quaderno unico – pp. 127/137)

## Il Palatium Vetus del Comune di Alessandria

Il Palazzo Vecchio del Comune, costruito, insieme al Duomo, ai fossati ed ai bastioni, al momento della fondazione (1166 - 68) di Alessandria ha subito, nei secoli, come era naturale, molte trasformazioni e vicende che cerchiamo qui di esporre sinteticamente, integrando una nostra precedente notizia dallo stesso titolo pubblicato nel fascicolo degli anni 1959-60 di questa Rivista, notizia dedicata esclusivamente ad una parte di esso, e cioè al Pretorio prospiciente l'attuale via dei Martiri, in passato chiamata via Larga.

Dalla lettura degli Statuti, dai documenti raccolti nel Cartario Alessandrino pubblicato da Gasparolo, dal Liber Crucis, appaiono frequenti accenni al Palatium Vetus.

Il nome di « Palatium Vetus » deriva dal fatto che il Comune, nel volgere del primo secolo dalla sua fondazione, aveva avuto la necessità di nuovi locali ed aveva scelto, sempre sulla piazza Maggiore, quell'area dove ancor oggi sorge il Municipio sulla quale costruì quello che si chiamò il « Palatium Novum », edificio che nel 1297, quando vennero riordinati e raccolti gli Statuti Civici, già esisteva.

Infatti il tredicesimo capoverso degli Statuti recita:

« Item statutum est precisse et sine tenore quod potestas civitatis Alexandriae vel eius iudices vel milites vel aliquis de sua familia non debeat nec possit tenere nec ponere aliquam paleam vel fenum in *palatio novo nec veteri* civitatis Alexandriae... » e in molti altri articoli si parla di Broletto, di Armeria, di Palazzo Vecchio e Nuovo e della Domus Potestatis.

Nelle cronache del Claro, del Lumelli e dello Schiavina, come negli Annali del Ghilini, mentre ci sono citazioni di lavori alle fortificazioni o alla Cattedrale, di quelli dei Pa-

lazzi del Comune non v'è cenno. Pure lavori ci furono e aggiunte e rifacimenti come ben comprovano gli edifici ancor oggi esistenti, anche se in parte deturpati e trasformati.

Per ben chiarire la nostra esposizione il *Palatium Novum*, comprendente l'Armeria o Pavaglione e qualche ufficio amministrativo, occupava parte dell'area dell'attuale Municipio e consisteva in due diversi edifici che rimasero in piedi fino a quando, nel 1772, non si costruì l'attuale Palazzo Civico, con annesso teatro, quest'ultimo distrutto per bombardamenti nell'ultima guerra.

L'Archivio Civico era custodito nella base del campanile, di proprietà del Comune, dell'antico Duomo, demolito da Napoleone, che sorgeva sulla piazza Grande con la facciata rivolta verso il *Palatium Vetus* allineata presso a poco alle attuali via Mazzini e Verdi e in asse con via dei Martiri.

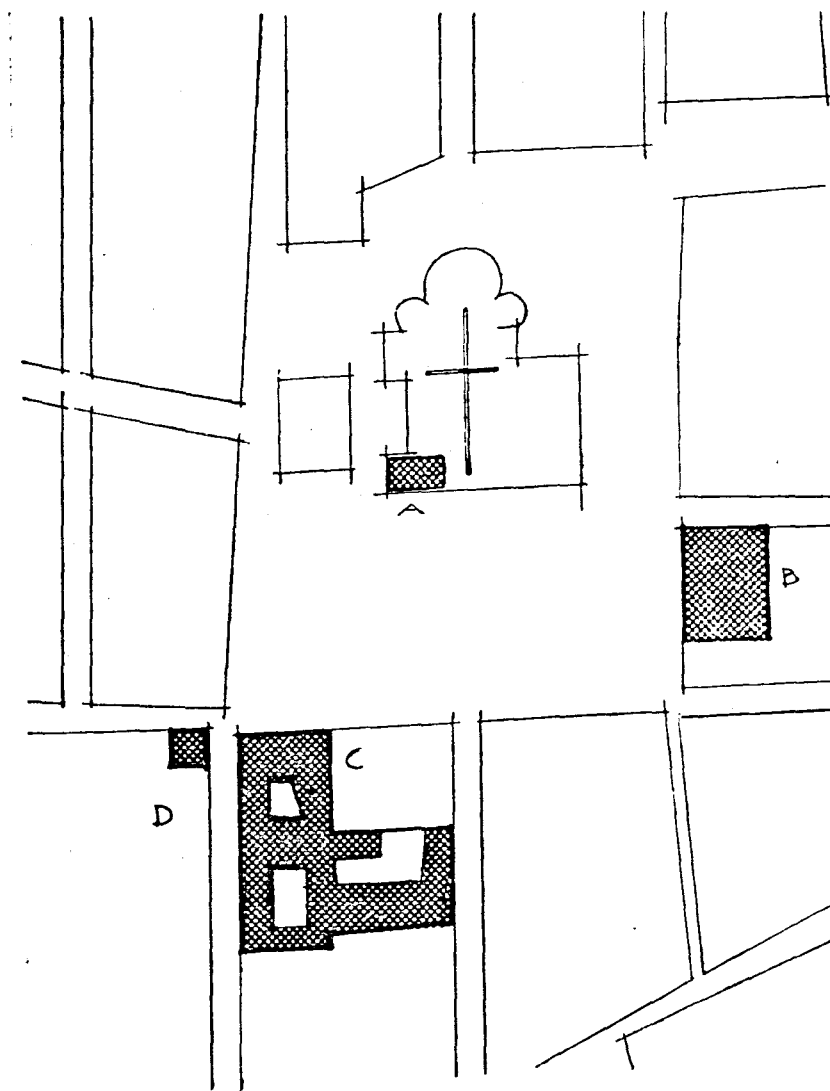
Il *Palatium Vetus* aveva la facciata principale sull'angolo della piazza con l'attuale via Migliara, si prolungava per un buon tratto in questa via ed aveva due corpi trasversali che dall'interno arrivavano fino a via dei Martiri (Tav. 1).

Per chi volesse approfondire le ricerche di storia urbanistica con sussidio della toponomastica, è bene precisare che l'attuale via Migliara in passato si chiamò con vari nomi e precisamente *contrada dei Sarti*, *contrada degli Hebrei*, *via Ad Domus Potestatis*, (nella casa d'angolo con via Guasco pare che per un certo periodo abbia abitato il Podestà), e che l'attuale via dei Martiri si chiamò *via Umberto*, *contrada Larga*, *contrada dei Mercanti*, *contrada dei Portici Vecchi* (e ogni portico prendeva il nome dalle botteghe che ospitava, così troviamo il portico dei *Cambiavalute*, del *Formaggio*, dei *Panni*), nome quest'ultimo che ebbe dall'origine e che abbandonò nel 1592 quando i portici vennero soppressi per ordine del governatore spagnolo del tempo che provvide al riordinamento edilizio di questa strada principale della città.

Nel *Palatium Vetus* avevano sede gli uffici del Podestà, gli Organi Giudiziari, carceri comprese. Con l'instaurarsi della dominazione spagnola, il palazzo venne adibito a sede dei governatori con i relativi uffici e la Municipalità, o Provvisione si ritirò nelle più modeste stanze del *Palatium Novum*.

TAVOLA I

Planimetria della antica piazza Maggiore di Alessandria.



A - Archivio; B - Palazzo Nuovo; C - Palazzo Vecchio; D - Casa del Podestà.

Il Palatium Vetus rimase sede dei Governatori anche dopo l'avvento dei Savoia e di Napoleone che nel 1806, in occasione della sistemazione della piazza e dell'abbattimento dell'antico Duomo, fece demolire la vecchia facciata originale, con portici sotto i quali si rendeva giustizia, e botteghe che sul lato di via Migliara sono ancora rimaste incorporate nell'attuale palazzo e dentro alcune delle quali sono ancora visibili elementi come capitelli, pilastri e volte a crociera.

La facciata verso piazza, così come oggi si vede, è appunto del periodo napoleonico e ad essa sono murati la lapide commemorativa ed uno dei cento cannoni risorgimentali. Per fortuna i lavori di Napoleone si limitarono al corpo di facciata ma tutti gli altri corpi trasversali e interni sono quelli antichi, anche se su alcuni di essi sono state fatte, come era naturale, delle sovrapposizioni, in gran parte ottocentesche.

Caduto Napoleone e tornati i Savoia, il Palazzo da sede della Prefettura di Marengo tornò ad essere sede del Governatore Militare e successivamente del Comando di Divisione. Dopo l'ultima guerra fu destinato a sede del Distretto Militare.

Il Palazzo rimase di proprietà del Municipio fino al 1856 quando venne permutato su un estimo di centoventimila lire con il terreno, sempre sulla piazza, su cui oggi sorge l'attuale palazzo della Banca d'Italia.

In quell'occasione vennero scorporate dal Demanio Militare una parte delle due ali trasversali verso la via dei Martiri, acquistate dal banchiere Vinca che attuò una trasformazione, per fortuna superficiale, degli edifici ad uso abitazioni. Una parte dei negozi prospicienti via Migliara da tempo non erano più del Comune o del Demanio ma appartenevano al Monte di Pietà; un'altra parte rimase ed è ancora del Demanio.

A complemento di queste seppur sommarie notizie storico-catastali aggiungiamo che il Palatium Vetus, oltre avere custodito come prigioniero, nelle carceri del Pretorio dove morì il 17 febbraio 1292, il famoso Guglielmo VII Marchese di Monferrato detto Spadalunga, donde la citazione dantesca della nostra città al canto VII del Purgatorio, ospitò Roberto d'Angiò nel 1310, Carlo V nel 1541, Filippo II nel 1548,

Vittorio Amedeo II nel 1713, Carlo Emanuele III nel 1730, Francesco I di Lorena Granduca di Toscana nel 1739 e ancor Carlo Emanuele III e il figlio Vittorio Amedeo nel 1741, nel 1745, nel 1752, infine Vittorio Amedeo III nel 1765 e nel 1773.

\* \* \*

Esponiamo ora quello che si rileva da un esame del corpo murario oggi esistente, messo in relazione con i rilievi planimetrici, seppur di massima, in nostro possesso. Da questi elementi possiamo dare una attribuzione cronologica ai vari corpi di edificio costituenti il Palatium Vetus (Tav. 2).

Il corpo di facciata prospiciente la piazza, rifatto come si è detto sopra, ai primi dell'800, non presenta nessun particolare valore architettonico, tolto il carattere, comune alle vie Migliara, Vochieri, Milano e ancor più di via dei Martiri, di una mediocre architettura esponente di un gusto allora dominante, elaborata localmente su modesti schemi neoclassici di cui i locali architetti Caselli e Valizone furono buoni esponenti.

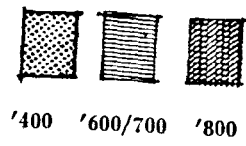
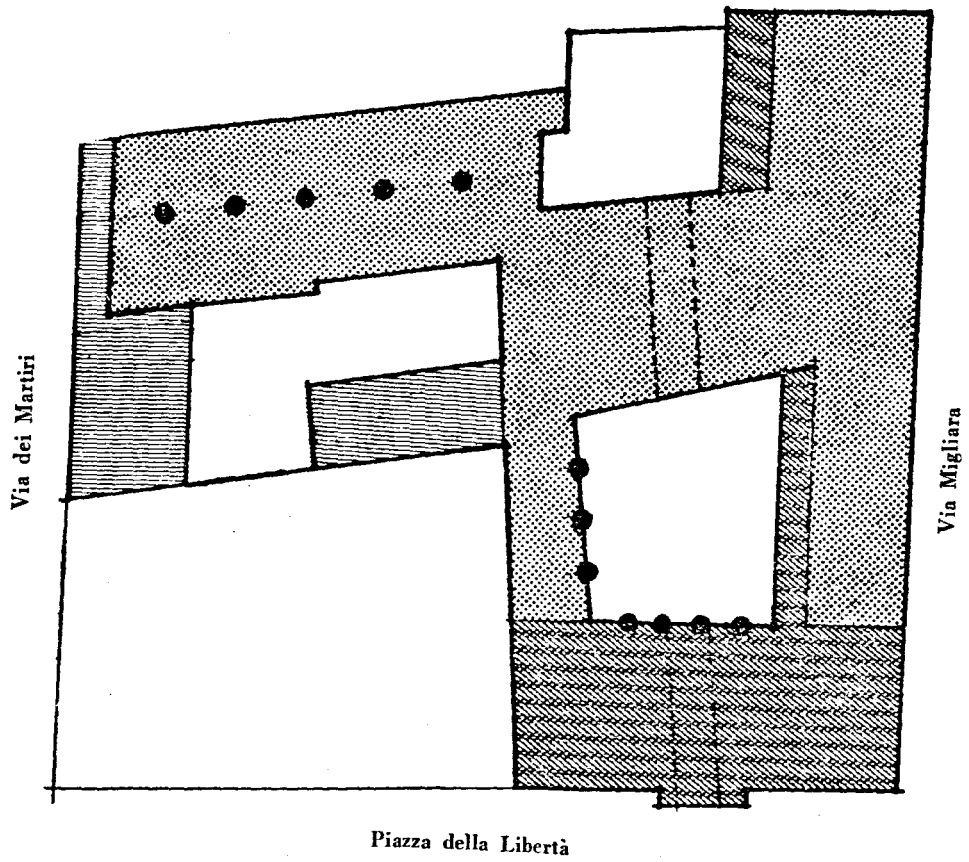
Ma tolto questo tardo rifacimento tutti i corpi, interni ed esterni del Palazzo, conservano e presentano elementi strutturali e volumetrici di una architettura tipica del '400 piemontese e lombarda, una architettura cioè ancora influenzata da postume forme goticizzanti, seppur più aperte, nelle quali tuttavia permangono, almeno nelle volte, il gusto del sesto tendente all'acuto e nelle dimensioni delle colonne, nelle basi con foglie angolari, e nei capitelli non ancora riportati agli schemi classici, un certo gusto goticizzante.

E' sfuggita agli antichi storici locali e di conseguenza a noi affrettati ricercatori l'annotazione e la documentazione, attraverso gli atti pubblici di spesa, di quando siano stati effettuati questi lavori di rifacimento sull'area dell'originario Palatium Vetus del secolo XII o XIII ma la testimonianza e la relativa imponenza delle opere murarie largamente superstiti ci inducono con certezza a supporre che siano avvenuti nel secolo XV in un momento in cui la città godeva di una relativa prosperità, nell'ambito del Ducato di Milano.

Elementi notevoli, *al piano terreno*, nel complesso del

TAVOLA II

Planimetria del Palatium Vetus - Epoca delle varie costruzioni.



Palatium Vetus, oggi reperibili con un sopralluogo superficiale e senza possibilità di sondaggi sui muri tutti intonacati, sono:

1) Un corpo perpendicolare alla piazza a sinistra dell'ingresso principale, con porticato sorretto da tre colonne rivestite e deformate con materiali e intonaci moderni, reggenti quattro archi scemi, due minori laterali e due maggiori centrali. Tale composizione potrebbe far pensare ad un tardo adattamento posticcio ottocentesco di un'architettura gotica sulla base di due ogive minori e di due centrali più ampie. Non si può oggi, non avendo possibilità di ripulire le colonne portanti e scrostare gli intonaci ed i rifacimenti, esprimere un giudizio nè le dimensioni ed i rapporti apparenti sono tali da potere dare una sicura caratterizzazione alla nostra ipotesi.

2) Un corpo trasversale, parallelo alla facciata ottocentesca su piazza, dividente il primo dal secondo cortile, ad elementi ogivoidi, innestatesi sul corpo di edificio prospiciente la via Migliara, costituito da un doppio sistema di volte ogivoidi come due navate affiancate, una delle quali — quella verso il secondo cortile — più corta dell'altra, che costeggiando la costruzione di cui al punto 1), si innesta sulla costruzione secentesca delle scuderie che si inoltrano fino verso via dei Martiri, nell'attuale proprietà Pedemonte.

3) Un corpo isolato e prospiciente sul secondo cortile del Palazzo e sul cortile Pedemonte, orientato parallelamente alle facciate su piazza e all'edificio secentesco delle scuderie, costituito da quello che a suo tempo venne identificato come Pretorio, di cui si è data descrizione sommaria ma precisa nella precedente notizia sopra citata, corpo che arriva fino all'attuale via dei Martiri. Come fu detto si tratta di un vasto salone di circa dieci metri per venticinque, impostato su una spina centrale di cinque colonne di fattura goticizzante tardo quattrocentesche con foglie angolari e capitelli. La parte più prossima a via dei Martiri è costruzione più antica, a giudicare dalle volte del seminterrato comunemente dette le carceri.

4) Elementi di portici murati o meglio di strutture con colonne di spina nella parte dell'edificio prospiciente la via Migliara, elementi difficilmente individuabili se si tiene conto



che questo lato dell'edificio da più di un secolo è adibito a negozi, con trasformazioni e soffittature posticce, scaffalature, ecc.. Verso il primo ed il secondo cortile, in corrispondenza dei negozi verso strada, si notano delle costruzioni aggiunte di epoca non facilmente determinabile ma che comunque è facile attribuire dai primi dell'800 in poi.

Come bene appare dalle piante seppure sommarie, l'andamento dei tre cortili e degli edifici prospicienti mostrano una planimetria tipicamente medioevale senza nessuna preoccupazione di squadrature il che fa logicamente supporre che i rifacimenti quattrocenteschi siano stati fatti non radicalmente e comunque rispettando l'andamento delle precedenti costruzioni di due secoli prima e forse utilizzandole in parte.

*Il secondo piano, fuori terra, come accade in tutti gli antichi edifici manomessi, presenta meno caratteristiche, tuttavia si notano:*

1) Una rispondenza architettonica strutturale in parte delle costruzioni sovrastanti l'antico corpo prospiciente la via Migliara (grandi volte a crociera ed a dosso; taglio e dimensioni degli ambienti con manifesta destinazione a saloni).

2) Un'analogia rispondenza nei due corpi binati trasversali dividenti il primo dal secondo cortile, con volte ogvoidi.

3) Interessantissimi elementi nell'ala del Pretorio verso la parte più prossima alla via dei Martiri, con colonne, fondi di lampada, uno dei quali porta il più antico stemma del Comune fino ad oggi noto. Inoltre al Museo Civico si conserva un capitello, da me a suo tempo raccolto in un cortile laterale e donato, che dal tipo e dalle dimensioni doveva far parte delle strutture di questo secondo piano manomesso o dai Vinca o dai Pedemonte nella seconda metà del secolo scorso.

4) Un affresco (m. 1,60 × 0,65) al limite tra il secondo ed il terzo cortile attribuibile alla prima metà del secolo XV, rappresentante quasi in grandezza naturale S. Paolo, di buona maniera gotica piemontese, da notare e non lombarda. L'affresco fu scoperto nel 1954 durante lavori di manutenzione e seppur un po' scalpellato al centro si presenta in buono stato di conservazione.

\* \* \*

Le planimetrie che pubblichiamo non hanno pretesa di documentazione per gli studiosi ma di indicazione di massima.

L'edificio, in gran parte ancora del Demanio Militare, non si presta, per una strana regolamentazione sui segreti di guerra, ai tempi che corrono, ad eseguire rilievi. La parte del Pretorio, di proprietà Pedemonte, non abbiamo potuto rilevarla poichè non avevamo i mezzi adeguati per eseguire il lavoro.

Tuttavia i muri, gli archi, le colonne, le volte, gli edifici, finchè scriviamo sono ancora lì e da soli testimoniano che si tratta di un complesso imponente.

La storia di Alessandria non è una storia fortunata. Perchè la sede del Comune, quasi fin dall'inizio, si sia divisa su due aree diverse (Palazzo Vecchio e Palazzo Nuovo) e non vicine è cosa piuttosto rara. Perchè il palazzo principale, anzichè rimanere sede dell'Amministrazione Civica sia passato ai Governatori si può soltanto spiegare in quanto i cittadini non avevano attaccamento alla loro vecchia casa comune, se no avrebbero trovato il modo di sistemare i Governatori. Perchè, infine, nel 1856 abbiano permutato questo palazzo con un'area commerciale per una banca, nel 1856 quando nell'Europa civile Viollet le Duc imperava sia pure con dei restauri arbitrari che però testimoniavano di un ormai acquisito interesse culturale per le memorie del passato, ci sembra una delle molte prove di una certa grettezza d'animo o almeno di insensibilità al culto del passato. E questa è la migliore spiegazione di come Alessandria, non per positura o per situazione economica ma per la natura dei suoi cittadini non ha la storia e la tradizione di civiltà di Pavia, di Vercelli, di Asti, di Casale, per fermarci negli immediati dintorni.

Detto ciò, che riguarda il passato, faremmo torto a noi stessi, ai costumi ed alla civiltà del nostro tempo, se non aggiungessimo che questa nota, come la precedente sullo stesso argomento pubblicata da questa rivista, è stata scritta *anche* per salvare il salvabile.

Il complesso architettonico del Palatium Vetus, così come

si trova, è più che notevole, malgrado le ingiurie del tempo e degli uomini.

Abbiamo dunque scritto questi appunti perchè sappiamo che possono servire come guida a coloro che dovranno decidere e fare attuare il restauro del più antico, più importante e forse unico superstite monumento civile della storia di Alessandria. Il che vorremmo vedere attuato al più presto, anche se ci rendiamo conto delle non trascurabili difficoltà. Per la storia e per dimostrare come le difficoltà siano talvolta facilmente superabili *comite fortuna*, accadde un paio di anni fa che una grande banca cercava una sede alessandrina per una sua agenzia e che rimase in dubbio, su mio intervento, se scegliere una soluzione a Via dei Martiri che avrebbe compreso anche il restauro del Broletto, da retrocedere al Comune, o altrove. Scelse altrove venendo meno a una funzione mecenatesca ma non è detto che altri enti non abbiano oculatamente interesse a fare quello che la banca non fece.

Comunque, sia quando sia, allorchè questo restauro si farà, anche se chi scrive queste note per ragioni naturali non potrà essere presente e compiacersi, vorremmo che qualcuno ricordasse questi nostri contributi, che, suggeriti da scienza archeologica, sono ispirati da amore per il natio loco. Senza false modestie ritengo di essere stato il primo a far convergere l'attenzione degli studiosi su questo monumento in una relazione fatta al II Congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti tenutosi in Asti dal 1° al 3 ottobre dell'ormai lontano 1933, come risulta dal volume XVI e fascicolo I pagina XL degli Atti e Memorie pubblicati in Torino nel 1937.

Prima di questa mia segnalazione e individuazione non vi era traccia nelle opere di studiosi di storia e di arte locali di notizie sull'architettura del Palatium Vetus nè in particolare era stata individuata la parte più monumentale, da noi identificata come Pretorio.

Certo che le manomissioni, gran parte delle quali effettuate nella prima metà dell'ottocento e parte, sia pur minore, nella seconda metà, non suscitarono in storici locali coevi

alcun cenno di protesta, di rimpianto o almeno di cronaca, se si esclude l'abbattimento della facciata e dei portici verso piazza, mentre per la cattedrale vi fu, almeno da parte di alcuni cittadini, un giusto sentimento di rammarico contro il Governo Napoleonico.

Non ci resta che concludere augurandoci che lo Stato e il Comune diventino presto così ricchi da poter destinare le somme necessarie a queste opere di alta cultura.

**Fausto Bima**